

La storia

di Giampiero Rossi

La coda dei separati in Curia

«Cosa farò dopo il divorzio?»

Già 135 colloqui all'Ufficio per le coppie in crisi voluto da Scola
Don Pirovano: qui i fedeli trovano accoglienza e risposte ai dubbi

Centotrentacinque appuntamenti in un mese e mezzo. Una media di poco superiore ai quattro al giorno per ciascuno dei primi 32 giorni di apertura. In Arcivescovado il solo bilancio numerico sembra confermare che l'idea di aprire un «Ufficio diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati» è andata incontro a una domanda vera, anche se silenziosa.

«Qui non viene la coppia in crisi — spiega subito don Diego Pirovano, responsabile dell'ufficio, già giudice del Tribunale ecclesiastico — noi non facciamo mediazione ma accoglienza a chi vive qualsiasi fase dell'esperienza della separazione». Certo, il primo dovere sarebbe quello di tentare una riconciliazione, «ma in quel caso li rimandiamo ai consultori cattolici per la famiglia, anche perché per aiutare due persone a ritrovarsi non bastano le preghiere o le belle parole... No — aggiunge il sacerdote —, chi si rivolge a noi ha già almeno parzialmente elaborato la sua situazione, e ha scelto un ufficio di Curia perché è già abbastanza informato». Ma allora, cos'è e come funziona il nuovo servizio voluto dal cardinale Angelo Scola?

«Il concetto fondamentale — ribadisce don Pirovano — è quello dell'accoglienza. E offrire ai fedeli un ufficio di Curia è il gesto di governo più forte possibile per un vescovo, oltre c'è solo la riforma delle leggi, quindi il Papa». I quattro punti fondamentali su cui poggia l'attività avviata l'8 settembre scorso, aperta tutti i giorni (tre a Milano, uno ciascuno a Lecco e Varese) sono, appunto, il tentativo di riconciliazione, la risposta alle domande di chi vuole capire quale sia la propria condizione di separato dal punto di vista della Chiesa, l'accompagnamento e la consulenza lungo l'iter per eventuale domanda di scioglimento del matrimonio, la consulenza nelle cause di nullità. È in questo perimetro che, in effetti, si sono svolti i 135 incontri fin qui condotti dal responsabile dell'ufficio e dai suoi due collaboratori, un prete e una suora.

Due stanze in Arcivescovado, al piano terra, facilmente accessibili, due sedie sull'altro lato della scrivania. «Salvo un paio di casi, nessuno si è presen-

4,2

La media giornaliera degli incontri richiesti dall'8 settembre

tato con il coniuge — racconta Pirovano — di solito arrivano da soli o accompagnati dal nuovo compagno o nuovo coniuge sposato con rito civile, oppure da qualche amico o parente».

Un'oretta per ogni colloquio, previo appuntamento. Le loro domande? «C'è chi, dopo una decina d'anni di separazione, riceve la richiesta di divorzio da parte dell'ex coniuge e allora

vuole capire come comportarsi secondo la dottrina della Chiesa; oppure chi chiede se può fare il testimone a un matrimonio; un paio di persone si sono rivolte a noi dopo aver avuto una sentenza negativa sulla propria domanda di nullità; e ci sono state anche coppie già separate di fatto, che però abbiamo dirottato al consultorio o rinviato a un secondo appuntamento...». Impossibile, per il

momento, tracciare un bilancio sugli esiti di queste vicende perché tutti i casi sono ancora in itinere.

Don Diego Pirovano, però, assicura che si tratta di persone «normali», non di bigotti, «sono fedeli che hanno delle domande e ora hanno un luogo dove possono rivolgerle. È la Chiesa che dice che c'è spazio anche per loro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Don Diego Pirovano, 42 anni, è giudice del Tribunale ecclesiastico regionale

● Dall'8 settembre è responsabile dell'Ufficio diocesano per i fedeli separati, con sede all'Arcivescovado e, un giorno alla settimana, a Varese e a Lecco